

La mostra



Gallerie d'Italia
I capolavori
dei Torlonia

di **Teresa Monestirolì**
● a pagina 11

Alle Gallerie d'Italia

Imperatori e divinità I capolavori classici della collezione del principe Torlonia

di **Teresa Monestirolì**

*Sono 96
sculture che
fanno parte
della più
grande
collezione
privata*

*al mondo
e che
mostrano
l'evoluzione
del restauro
nel corso
dei secoli*

*La mostra
inizia
con un colpo
scenografico
e racconta
una vicenda
affascinante*

*che viene
alla luce
insieme a un
patrimonio
sconosciuto a
molti storici
dell'arte*

Emergono dai depositi, restaurate e per la prima volta studiate da vicino, rivelando dettagli inaspettati perfino a chi, come il curatore Carlo Gasparri, studia la collezione da più di trent'anni e poche volte aveva avuto l'occasione di vederle dal vivo. Sono espressive ed eleganti, capolavori classici anche quando sono evidentemente ritoccate, sempre cariche di storia. Sono le 96 sculture della prestigiosa collezione Torlonia che compongono la mostra "Mar-

mi Torlonia. Collezionare capolavori" da oggi al 18 settembre alle Gallerie d'Italia, un'esposizione nata da un accordo fra la Fondazione Torlonia e il ministero della Cultura che segna la seconda tappa del tour internazionale della più grande raccolta privata di opere dell'antichità al mondo. Il primo bagno di folla dalla nascita della collezione, alla fine del quale il corpus di pezzi messi insieme dal principe Alessandro Torlonia, dovrebbe approdare in una nuo-

va sede del Museo Torlonia a Roma. Una vicenda affascinante e piena



di controversie che viene alla luce insieme a un patrimonio di straordinaria bellezza, sconosciuto perfino a molti storici dell'arte: un folto corteo di afroditi, satiri, imperatori romani, ninfe e divinità che narra la storia del collezionismo italiano, la formazione del gusto e l'evoluzione delle restauri nei secoli, dal '500 all'800. «Camminando fra le sculture mi sono chiesto se questa mostra è più un dono che l'antica Roma fa a Milano o viceversa – racconta Salvatore Settis, curatore insieme a Gasparri –. Non so rispondere. Di certo è inconsueto vedere a Milano una raccolta così cospicua di opere di arte antica di tale bellezza».

Sarcofagi, bassorilievi e statue, ripulite dagli strati di polvere grazie a un sostegno di Bulgari, invadono gli eleganti saloni della sede museale di Intesa Sanpaolo in un allestimento dell'architetto Lucia Anna Iovieno rinnovato rispetto a quello dei Musei Capitolini che si è appena chiuso: un percorso a ritroso nel tempo, che valorizza la collezione senza replicare la mostra romana,

«dove sono gli spazi a fare respirare in modo diverso le opere – spiega Settis – rendendo questa una mostra diversa anche se con gli stessi oggetti. Non un trapianto, ma una rinascita».

L'esposizione inizia con un colpo scenografico che l'assessore alla Cultura Tommaso Sacchi definisce «degnò della sindrome di Stendhal», tanto è forte l'impatto per chi entra con lo splendore dei 22 busti di imperatori che nella penombra abbracciano la statua in bronzo di Germanico del I secolo d.C. e il sarcofago consolare rinvenuto dagli scavi sulla via Ardeatina. La sala riproduce la galleria dei ritratti del Museo Torlonia, introducendo il pubblico alla storia del primo museo di antichità di Roma, fondato nel 1875 dal principe Alessandro Torlonia che, alla fine di una vita da banchiere, raccoglie in un'unica sede le opere collezionate nel tempo. Quelle rinvenute negli scavi archeologici avviati nei propri terreni e quelle acquistate negli anni, che comprendevano la collezione di Villa Albani, quella dello scul-

ture e restauratore Bartolomeo Cavaceppi e quella del marchese Vincenzo Giustiniani. Un nucleo imponente, arrivato a superare i 620 pezzi. A descriverlo è il catalogo di Carlo Ludovico Visconti del 1884, primo esempio nel suo genere perché ai testi unisce la riproduzione in fototopia di tutte le opere (una copia è in mostra).

Dalla prima sala si procede in un viaggio all'indietro ammirando alcuni pezzi di grande intensità il "Ritratto maschile detto Euridemo di Battista" della fine del III secolo a.C. e la "Fanciulla da Vulci", fino a sculture rifatte, seppur con grande accuratezza, che di antico conservano solo un frammento. Chiude la statua di Ercole che è «una delle tante scoperte fatte durante i restauri – racconta Gasparri –. Credevamo fosse stato rinvenuto in uno scavo, invece è un collage di 112 frammenti di due statue di Ercole, con una miriade di integrazioni di varie epoche. Non è una scultura antica, ma la creazione di un restauratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





📸 Le opere in mostra

“Marmi Torlonia. Collezionare capolavori” da oggi al 18 settembre alle Gallerie d'Italia. L'esposizione nasce da un accordo fra la Fondazione Torlonia e il [ministero della Cultura](#) e segna la seconda tappa di un tour internazionale